

Le nozze e la morte a Versailles

della duchessa Luisa Elisabetta

<Nata dal sangue degli Eroi, non ebbe/ Onor, che non rendesse al sangue augusto./ Fra le virtù, fra l'arti belle crebbe,/ E luce aggiunse allo splendor vetusto./ Regnò amata su Parma, e il Regno augusto/ Con l'ossequio e l'amor straniero accrebbe./ Ebbe il cuor tanto generoso e giusto/ Qual chi farsi alle genti esempio debbe/ Per tante eccelse doti sue fu cara/ all'alto Padre e al Real Consorte,/ Ahi! Sul fiorir la rapì Morte avara./ Ma se morì qual visse, invitta e forte,/ Se visse e vivrà sempre al Mondo chiara,/ Dov'è, dov'è la tua vittoria, o Morte> così il poeta di Corte Carlo Innocenzo Frugoni si esprimeva <In morte di Madama Infanta sovrana clementissima accaduta il VI dicembre dell'anno MDCCLIX>. La duchessa Luisa Elisabetta di Francia, moglie del duca di Parma e di Piacenza don Filippo di Borbone infante di Spagna, è morta a soli 32 anni a Versailles, dove si era recata per rendere visita all'amato padre Luigi XV.

Sono passati due secoli e mezzo da quel luttuoso evento e la figura di Luisa Elisabetta, piuttosto appannata nell'immaginario dei parmigiani, viene riportata alla ribalta della storia per merito della Fondazione Cariparma che, insieme ai professori Carlo Mambriani e Gianfranco Fiaccadori, delle Università di Parma e di Milano, sta organizzando varie iniziative per ricordarla nel contesto di uno dei periodi culturalmente più fulgidi e fervidi di Parma, che la faranno definire <l'Atene d'Italia>. Così dopo l'esposizione di un inedito ritratto della primogenita di Luigi XV in abito da caccia, eseguito da Jean Marc Nattier, è stata allestita a Palazzo Bossi Bocchi – con la collaborazione del Dipartimento di Ingegneria civile dell'Università e della Biblioteca Palatina - una mostra dal suggestivo titolo <Fuochi di gioia e lacrime d'argento> <Apparati effimeri e memorie a stampa in onore di Luisa Elisabetta di Borbone> che sarà inaugurata domenica 11 aprile alle ore 11 e resterà aperta fino al 16 maggio.

I fuochi di gioia sono gli spettacoli programmati a Parigi in occasione delle nozze celebrate per procura a Versailles nel 1739: Babet – così chiamata dal padre che l'adorava – aveva solo 12 anni, Filippo – figlio di Elisabetta Farnese e di Filippo V di Spagna - ne aveva 19. Palcoscenici di straordinaria bellezza delle feste organizzate dalla Città di Parigi la Senna e l'Hotel de Ville. Lungo la Senna di fronte al Louvre venivano allestiti dei palchi da cui le dame con i loro cavalieri potevano osservare gli spettacolari fuochi d'artificio che uscivano dalle bocche dei draghi affioranti dalle acque; in mezzo al fiume era stato collocato un palcoscenico galleggiante – una specie di tempietto di Imeneo - sul quale si esibiva un'orchestra d'archi e di fiati: al centro si elevava una colonna su cui troneggiava una sfera, il mondo, ornata coi gigli di Francia e le

torri di Spagna. Pirotecniche colonne di fuoco si alzavano dal Pont Neuf aprendosi a ventaglio nel cielo fiammeggiante per disperdersi a cascata. L'Hotel de Ville, sede della Municipalità, era stato tutto addobbato per ospitare il grande ballo che si svolgeva nel cortile, coperto per l'occasione. Nelle sale erano preparati i rinfreschi e i ricchi buffet con fantasiosi e complessi piatti ideati da cuochi-scultori. Il ricordo di queste sontuose feste è stato tramandato in un prezioso libro stampato da Le Mercier nel 1740 con quindici tavole incise: oltre al rarissimo volume originale, in mostra vengono riproposte le singole tavole raffrontate ai disegni preparatori.

Ogni avvenimento che coinvolgeva la famiglia ducale - nascite, matrimoni, battesimi, morti – o qualche illustre monarca veniva celebrato con sontuose cerimonie rese spettacolari da effimeri apparati architettonici con sculture e dipinti di carattere allegorico. Impianti costosissimi in quanto richiedevano l'impegno di decine e decine di artisti e artigiani, nonché sovente di artificieri in quanto si amavano i fuochi d'artificio per stupire la popolazione. Per la nascita di don Ferdinando nel 1751, ad esempio, la facciata di Palazzo Rangoni, come si nota in un disegno dell'epoca, veniva illuminata con una enorme quantità di luci.

Anche la morte di Luisa Elisabetta è stata ricordata solennemente con due cerimonie tenutesi nelle chiese dell'Annunziata e di San Giovanni Evangelista. Delle esequie celebrate il 27 marzo 1760 all'Annunziata sono rimasti anche alcuni disegni dell'addobbo a lutto del tempio che ha comportato <50 giorni di travaglio>, come ha scritto il Frugoni autore della <Descrizione del Mausoleo eretto nel tempio della SS. Annunziata...> pubblicato a Parma da Monti nel 1760. Al centro della chiesa - <coronata> da venti scheletri argentati, paludati di nero e bianco – è stato eretto un lugubre monumento funebre di cui è rimasto il progetto disegnato dal Petitot: da un alto obelisco scende un lungo drappo di velluto nero <seminato di lagrime e di gigli> in argento e foderato d'ermellino; ai lati dell'arca di bronzo posta alla base vi sono le statue in finto marmo bianco, realizzate poi da Jean Baptiste Boudard, di Religione, Speranza, Fede e Carità e fra queste ultime due campeggia lo scheletro alato della morte con una lunga falce. Impressionante.

Pier Paolo Mendogni